

Produzioni ittiche. Gli allevamenti valgono il 95% del settore - Sul Trasimeno solo 50 pescatori

L'acquacoltura scalza la pesca

Dalla nuova legge regionale nel 2009 uno stanziamento di 100mila euro

IN CRISI

-50%

Il numero degli addetti
Una ventina di anni fa erano circa un centinaio i pescatori che svolgevano la propria attività professionale al lago Trasimeno. Oggi il loro numero si è praticamente dimezzato: i pescatori operano attraverso due cooperative del luogo

PERUGIA

Beatrice Vergari

La salvezza della pesca professionale in Umbria passa per marchi e consorzi. Ne sono convinti i pescatori del Trasimeno e i troticoltori della Valnerina che chiedono rispettivamente un marchio per il pesce del Trasimeno e un progetto per la tutela delle produzioni tipiche del Norcino, acquacoltura inclusa.

Il giro d'affari di queste produzioni ittiche ha superato nel 2008 i dieci milioni di euro, di cui solo un 5 per cento derivante dall'attività sui laghi. La pesca professionale, 15 licenze totali (contro le 20 mila della pesca sportiva) concentrate soprattutto nella zona del Trasimeno, e una media di 2 mila e 500 quintali di pescato all'anno - secondo i dati di Regione e Provincia di Perugia - ha vissuto nell'ultimo ventennio un lento declino.

Attualmente sono circa 50 i pescatori dell'area del Trasimeno, raggruppati in due co-

operative, mentre a Piediluco c'è il fermo pesca per motivi ambientali. «Negli anni

80, il periodo d'oro - spiega Aurelio Cocchini, presidente della Cooperativa pescatori del Trasimeno - eravamo oltre 100 e il pesce pescato era il triplo rispetto a oggi, ma è mancato il ricambio generazionale. A questo, vanno aggiunte le difficoltà provocate dal peggioramento delle condizioni ambientali del Trasimeno che ha portato alla proliferazione del Carassio, a scapito delle altre specie autoctone, e un vuoto normativo provocato dalla mancata attuazione della legge regionale 15 del 2008».

La nuova legge «Norme per la tutela e lo sviluppo del patrimonio ittico regionale, la salvaguardia degli ecosistemi acquatici, l'esercizio della pesca professionale e sportiva e dell'acquacoltura», approvata dal Consiglio regionale nell'ottobre scorso, manca del regolamento. «Abbiamo avviato la discussione sul regolamento della pesca professionale e sportiva - spiega Giorgio Acciaro Leti, servizio Produzioni animali e pesca professionale della Regione Umbria - e pensiamo di dare piena attuazione alla legge entro l'autunno. Nonostante il ritardo, nel 2009 verranno comunque erogati 100 mila euro previsti dalla legge e il 29 giugno scade un bando finanziato con fondi Fep, Fondo europeo per la pesca 2007-2013, per interventi pari a 548 mila

euro fino al 2010».

Il fondo destina al settore 1 milione e 200 mila euro totali in sette anni. Le misure del bando riguardano sia la pesca in acque interne che l'acquacoltura, realtà importante del settore.

«Alleviamo 30 mila quintali di trote l'anno sul territorio - spiega Mario Tranquilli, dell'Ittica Tranquilli di Preci -, il 10 per cento della produzione nazionale, con un giro d'affari che sfiora i 10 milioni di euro. È un comparto che segna il passo, in questo momento il mercato fa difficoltà ad assorbire questi quantitativi e la produzione si è ridotta del 30 per cento negli ultimi 4 anni. Molto dipende dalla concorrenza degli allevatori del bacino del Mediterraneo che hanno immesso sul mercato spigole e orate a prezzi più bassi delle trote umbre. Una situazione che ci penalizza».

Per sostenere il settore, i produttori pensano a un progetto di tutela per i prodotti della Valnerina. «Chiediamo alla Regione - prosegue Tranquilli - di farsi carico di un progetto strategico che metta insieme tutte le produzioni piccole ma eccellenti della Valnerina, un luogo incontaminato sotto il profilo ambientale: lenticchia, tartufo, trote». Una proposta arriva anche dai pescatori. «Per salvare il settore - afferma il presidente Cocchini - sarebbe auspicabile la costituzione di un organismo che metta assieme soggetti pubblici e privati per definire sia le strategie di sviluppo che pro-

getti di promozione».

NELLE MENSE

Un progetto per rilanciare il Carassio

PERUGIA

Per uscire dalla crisi del settore ittico del Trasimeno, si punta sulla commercializzazione del Carassio. Il pesce, molto venduto nei mercati dell'Est, ha surclassato nell'ultimo decennio le altre specie. Nel 2008, la Cooperativa pescatori del magionese ne ha presi circa 800 quintali. «Una recente scoperta dell'Università di Perugia - spiega il presidente della Cooperativa Aurelio Cocchini - rivaluta le proprietà nutrizionali del Carassio». L'obiettivo è quello di diffonderlo nelle mense scolastiche locali.

Per il ripopolamento del lago, la Provincia ha recentemente aggiudicato una gara per le anguille (81 mila euro). «L'immissione verrà effettuata entro un anno» spiega Mauro Natali, Ufficio gestione fauna ittica della Provincia di Perugia. Le altre specie ittiche da ripopolamento (come luccio e carpa) vengono allevate nel Centro ittiogenico di Sant'Arcangelo, di proprietà della Provincia. Il costo dell'impianto è sui 60 mila euro all'anno.

Be.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA